

Consegna del silenzio
Alla fine dell'incontro
scarno comunicato
del Quirinale

Unità
10
OGGI

L'iniziativa del Professore
concordata assieme
agli altri leader
del centrosinistra

Prodi al Colle denuncia lo scempio delle regole

Il leader dell'Unione va da Ciampi e lancia l'allarme sui continui strappi della maggioranza
Legge elettorale, par condicio e Salvapreviti: è un'offensiva contro l'opposizione

di Ninni Andriolo / Roma

UNO SCARNO comunicato del Colle. Il Presidente della Repubblica «ha ricevuto oggi Romano Prodi». Una nota di due righe messa in rete alle 19,40 di ieri. La consegna del silenzio non permette che trapelino indiscrezioni dal quartier generale del Professore.

Ma basta mettere insieme l'allarme suonato in questi giorni da Prodi per lo stravolgimento delle regole operate dal Polo, con i boatos che provengono dal profondo dell'Unione per dare contenuto alla richiesta di udienza avanzata dal leader del centrosinistra. Una iniziativa concordata con gli altri leader che, nel rispetto delle prerogative del Presidente, punta a trasmettere in forma ufficiale al Quirinale le preoccupazioni dell'opposizione per il combinato disposto: legge «truffa» sul voto, devolution, ex Cirielli e modifica della par condicio. Ingredienti di una minestra indigesta servita dal Polo a ridosso delle elezioni per alterare il gioco democratico. Una iniziativa «tutta politica» quella compiuta dal Professore a nome dell'Unione. Una decisione che chiude il dibattito sui rischi di «non apparire come quelli che vogliono tirare per la giacchetta Ciampi» che serpeggia da giorni nei diversi settori dell'opposizione parlamentare. E che va sommata alle «pressioni» giunte al centro dalla periferia sull'esigenza di «un passo» presso il Quirinale. La legge elettorale, per

esempio. La Cdl ha deciso di «blindare» al Senato il testo varato dalla Camera. E l'altro ieri, durante il vertice dell'Unione convocato da Prodi a Palazzo Madama, più di un intervento ha fatto riferimento ad un articolo pubblicato su Repubblica a firma Gustavo Zagrebelsky. Definiva le nuove regole «irrazionali» e ricordava che «l'irrazionalità è un vizio di costituzionalità delle leggi». Il rimedio? «Ormai può essere trovato solo nei successivi passaggi che il testo affronterà prima della pubblicazione e dell'entrata in vigore - spiegava il presidente emerito della Consulta - In questo caso non si può fare affidamento su altre garanzie, non si potrà dire, come in altre circostanze, ci penserà poi la Corte costituzionale». Perché «annullare la legge già applicata e provocare la decadenza del Parlamento sarebbe inimmaginabile». E l'articolo sottolineava che «la responsabilità dei soggetti chiamati a esercitare le loro funzioni prima dell'entrata in vigore di questa legge è dunque massima. Non la potrebbero dirottare su altri». Parole rivolte indirettamente anche al Capo dello Stato. Le preoccupazioni dell'Unione sui «problemi di legittimità costituzionale» della riforma sono massimi. «Non so cosa farà il Presidente e quale sarà il suo atteggiamento - spiegava nei giorni scorsi Romano Prodi - Ci sono discussioni profonde sui possibili incostituzionalità» Diffi-



Il leader dell'Unione Romano Prodi. Foto di Danilo Schiavella / Ansa

cile, in ogni caso, che il Professore non si sia fatto un'idea degli orientamenti del Capo dello Stato comunicando al Colle le preoccupazioni dell'Unione. Nei giorni scorsi, tra l'altro, il Professore era stato durissimo anche a proposito dell'idea berlusconiana di modificare la par condicio. «È un paradosso che per fare campagna elettorale l'Unione sia costretta a finanziare Berlusconi» pagando spot a Mediaset. Una denuncia che non poteva non varcare le mura del Quirinale. Insomma: Ciampi sappia che il centrosinistra rispetta tanto il suo ruolo di garante da farlo partecipare ufficialmente della richiesta che le regole del gioco democratico non vengano calpestate.

Alla Rai un buco di ottanta milioni

Il dg Meocci: il canone non basta, prevedo sacrifici. Petruccioli: via il cordone politico

di Natalia Lombardo

ALLARME CONTI Il direttore generale Meocci vede rosso: un buco di 80 milioni di euro nei conti Rai. Sul pluralismo il presidente Petruccioli nel mirino della destra

che aggiorna il «catalogo» di comici e giornalisti sgraditi a Berlusconi, redatto da Bruno Vespa. È la prima audizione dei vertici Rai nella commissione di Vigilanza presieduta da Paolo Gentiloni; il forzista Crosetto stila la sua lista sull'informazione di RaiTre: salva «primo Piano», mentre a Ballarò concede una «parità formale» di spazi; al terzo posto segnati con la penna rossa della «parzialità» sono Report di Milena Gabbanelli e Parla come di Serena Dandini. Arginate dallo stesso Dg Alfredo Meocci, invece, le polemiche su Rockpolitik: «Se si fosse voluto un programma "camomilla" non si sarebbe chiamato Celentano». Ma quel contratto blindato, aggiunge «l'ho trovato». Il presidente Pe-

truccioli parla di una Rai che «naviga a vista» e ha accusato la «dotizzazione» di pregiudicare il futuro dell'azienda, se questa non «taglia il cordone ombelicale con la politica». Quindi esprime «soddisfazione» a nome del Cda e del Dg, per le dichiarazioni di esponenti politici «contro ogni forma di lottizzazione». Tutti d'accordo con Prodi, insomma... Petruccioli assicura di voler «sanare la lacerazione nella storia della Rai» e quindi far tornare in video Michele Santoro, ma Dg fa il Pilato: «Se ne occupa il presidente...». Per Paolo Gentiloni, presidente della Vigilanza, Santoro deve tornare in onda «prima delle elezioni». Meocci, spara a raffica i dati di ascolto in crescita nel periodo autunnale di garanzia con un più 5,8 per cento su Mediaset. Cita Platone, scambia «autorità» dell'informazione per dire «autorevolezza», ma calca il tono sull'allarme conti. Quindi contraddice i bilanci ottimistici dell'ex Dg, Flavio Cattaneo, con 113 milioni di euro in attivo. Macché attivo, Meocci prevede il rischio di «una perdita tendenziale di 80 milioni euro» (pari ai ricavi dei risparmi effettuati

per la privatizzazione saltata, che Cattaneo diede al Tesoro). Meocci denuncia: «Il canone è aumentato solo del 9% negli ultimi sei anni, rispetto al 14% dell'inflazione, pari a un danno per la Rai di 60-80 milioni euro». In pratica un attacco al ministro di An, Landolfi, il quale conferma: «Di aumentare il canone non se ne parla». Secondo il Dg corrodono la cassa anche le ingenti spese per i diritti sportivi, gli investimenti tecnologici e sui centri di produzione. Come dire: ho le mani legate, o alzate il canone o i tetti pubblicitari, a danno del ruolo di servizio pubblico. Parte un botta e risposta via agenzie tra i sentatori Paolo Brutti (ds) e Zanda (dl), che chiede un «check dei conti Rai da analisti indipendenti» e l'ex Dg Cattaneo che zittisce Zanda; «L'ho già denunciato una volta, taccia». Il senatore controparlare: «Cattaneo confonde le acque e insulta un parlamentare. In serata una nota Rai mette il copertino: «La correttezza dei bilanci è certificata da agenzie di rating». Una seduta durata più di tre ore ieri a Palazzo San Macuto, con il ritorno a casa di Petruccioli (ex presidente della Vigilanza) nella par-

te capovolta di auditò. Sul pluralismo è un fuoco di fila della destra: FI spara su RaiTre. An su Celentano, con nostalgiche difese di Masotti e la domanda di La Russa: «Alice è stata sospesa?» (Meocci su questo è vago). C'è poi il leghista Caparini che protesta perché è stata portata a Roma la rubrica *Nonsoloidi e Dieci Minuti* passa dalla rete al Tg2. Ovvero: non avete ancora traslocato RaiDue a Milano, il dg veneto Meocci è sensibile: «Ne parleremo in Cda, apriamo finestre da Milano...». Petruccioli (che per riformare il servizio pubblico è convinto che bisogna tagliare il cordone ombelicale dalla dipendenza della politica) spiega: «L'allontanamento di Oliviero Beha non è un fatto politico, ma sono i suoi vecchi direttori, come quello di RaiSport, che non lo vogliono». Masotti «non è stato rimosso», ma «ha un altro incarico». Sulle tante cause aperte, tema sollevato dai membri di centrosinistra, Petruccioli ne annuncia l'esame con l'ufficio legale. Oggi il presidente non sarà da Celentano, Meocci solidarizza con Del Noce e alza le braccia: «C'è Benigni, vediamo...».

L'INTERVISTA **ANTONIO CORNACCHIONE**

«È un esempio; anche un comico può diventare premier»

«Povero Silvio, ci sarò io a difenderti»

di Roberto Brunelli

Povero Silvio, attaccato da tutti. Per fortuna nell'arena di Rockpolitik c'è Antonio Cornacchione a difenderlo. Un compito immane. (Cornacchione, comico di gran classe, è uno dei numeri forti del programma di Celentano, «l'amico sconosciuto del potente Silvio», quello pizzetto e doppiopetto che difende il premier dalla crudele malvagità degli italiani. E già passato da Zelig, ha lavorato con Paolo Rossi, ed è accanto a Fabio Fazio in Che tempo che fa, anche nella nuova edizione). In tempi di dura polemica sui temi della satira, abbiamo sentito il dovere di sentire la sua voce. Per riequilibrare quella cosa squilibrata che è Celentano.



Cornacchione, ci dica: c'è la libertà d'espressione in Italia?

La libertà d'espressione c'è, eccome. Grazie a Silvio. Prima eravamo sotto il tallone comunista, poi è arrivato Lui: ha comprato sei o sette televisioni, e in questo modo ha pareggiato le cose. Ha persino comprato una decina di giornali per liberarci dalla cappa plumbea dei comunisti e di Prodi.

Ma i comici fanno satira, fanno politica o

fanno giornalismo?

Il comico deve far ridere e i politici devono governare. Il problema però è che i politici fanno ridere anche loro, e allora ai comici non resta che far politica. Prenda Silvio, ha indicato la strada a quelli che sono alla fine della carriera: capisci che puoi arrivare persino a diventare presidente del consiglio.

I «papaboy» di Battipaglia hanno denunciato Celentano perché ha definito «rock» il pontefice...

È perché in Italia si stravolgono tutte le cose. Vuol dire che a Battipaglia c'è un giornale comunista che stravolge tutto, e loro, poverini, hanno creduto si infangasse il Papa.

Lei che è abituato a stare nei panni di quelli del centrodestra, che ne pensa del dito medio che l'onorevole di An Daniela Santanchè ha mostrato agli studenti che protestavano?

La signora Santanchè ha detto che quello mostrato sui giornali è un fotomontaggio, realizzato ovviamente dai comunisti. Lei è una donna di classe, e certe cose non le fa. Hanno fatto opera di disinformazione. In realtà lei stava giocando al gioco dei mimimi...

Silvio viene attaccato da tutti. Ma se poi dovesse vincere il centrosinistra si potrà ridere anche di Prodi?

Dobbiamo ridere anche di Prodi. Io farò di tutto perché si prenda in giro anche lui. D'altronde Prodi ha uomini dappertutto, anche di satira... Preparatevi, perché con l'Unione al governo ci sarà più censura.

A proposito di Unione, c'è chi dice, anche a sinistra, che Celentano ha fatto un favore a Berlusconi...

Ho parlato personalmente con Silvio, e mi ha detto che non ne vuole più di questi favori. Che ci pensa lui a farsi i favori. Lo dicono perché in questo modo ha potuto attaccare la par condicio... ma la par condicio è una legge liberticida, l'avrebbe attaccata comunque. Guardi, quella di oggi sarà una trasmissione riparatrice. Mi ci impegno di persona. Che venga riportata un po' più al centro, perlomeno a livello Udc, a livello Buttiglione...

Lei lo vorrebbe Berlusconi in trasmissione?

Sarebbe bellissimo. Lei gliel'ho detto: «Non ti preoccupare, ci sarò io a difenderti. Guarda, è semplicissimo: se ci sono problemi, ti dimetti per due ore, alla maniera di Del Noce, e vieni. E se poi in quelle due ore telefona Putin, non c'è problema: rispondo io per te...».

Conferenza Programmatica DS VI Municipio



27-28 ottobre 2005
Roma, Viale Irpinia 50
c/o Casa dei Popoli
h. 17.00

27

Introduce
Massimiliano Valeriani segr. DS VI Municipio
Partecipano
Maria Coscia; Dario Esposito;
Giancarlo D'alexandria; Carlo Leoni; Massimo Pempili
Interviene
on.le Goffredo Bettini
Conclude
Esterina Montino segr. DS Federazione di Roma

28

Partecipano
Enzo Puro; Stefano Voglianti; Antonio Vannisanti;
Giammarco Palmieri; Roberto Morassut;
Michele Civita; Enzo Foschi;
Conclude
Lionello Cosentino

LA FORZA DELLA COERENZA